

Cuba rilancia il piano del presidente messicano Lopez Portillo

Castro: noi vogliamo la pace ora la parola tocca agli USA

In Salvador monsignor Rivera y Damas ha invitato i partiti a «non giocare con la volontà del popolo» - La Democrazia cristiana olandese ha deciso per la prima volta di inviare aiuti umanitari al Fronte

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Fidel Castro ha ribadito ieri sera, concludendo il quarto congresso di rievocazione dei giovani comunisti cubani, che Cuba appoggia fino in fondo le proposte messicane per diminuire la tensione nell'area centro-americana e dei Caraibi, ma che a questo punto la Cuba aspetta agli Stati Uniti. «Niente è più lontano dai nostri desideri — ha detto — della guerra e nessun uomo ragionevole può pensare nel mondo ad una soluzione militare dei problemi. Solo gli imperialisti vogliono essere i gendarmi del mondo, piegare il popolo, congelare la società. Fidel Castro ha ricordato l'iniziativa di pace del presidente messicano Lopez Portillo che tra l'altro ha proposto incontri bilaterali tra Cuba e Stati Uniti, tra Nicaragua e Stati Uniti e tra le forze in conflitto nel Salvador. «Noi — ha affermato — non abbiamo respinto nessuna proposta, siamo per il dialogo e la discussione, così come il Nicaragua ed i rivoluzionari salvadoregni. Adesso il dialogo non dipende da noi, ma dagli Stati Uniti».

Fidel Castro ha anche affrontato il tema delle armi ricevute da Cuba negli ultimi mesi. «Di fronte alle continue minacce contro di noi e solo dopo queste minacce — ha detto — abbiamo lavorato molto e in silenzio per molte settimane. Abbiamo portato al massimo le nostre capacità difensive. Proprio per le minacce abbiamo importato armi, abbiamo costituito le milizie di truppe territoriali. Unicamente ed esclusivamente questa è la ragione. Fidel Castro ha usato un tono moderato. «La forza — ha concluso — sta non nella virulenza degli aggettivi, ma nella fermezza dei principi».

Sulla situazione politica in Salvador dopo le elezioni del 30 marzo ha parlato domenica l'arcivescovo della capitale Rivera y Damas il quale dopo aver affermato che «il massiccio voto dei salvadoregni è stato l'espressione di un popolo stanco di tanta violenza» ha invitato le forze politiche a non giocare «con la volontà del popolo». Rivera y Damas ha invitato i guerriglieri ad abbandonare la strada delle armi. In Olanda si segnala la nuova posizione della Dc che per la prima volta è impegnata per aiuti umanitari al Fronte.

Giorgio Oldrini

ROMA — Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento affari internazionali e membro della Direzione del Pci, e Paolo Bufalini, presidente della Commissione di politica estera del Cc e membro della Direzione del Pci, hanno ricevuto Roberto Mulet, ambasciatore della Repubblica di Cuba in Italia.

L'ambasciatore di Cuba da Pajetta e Bufalini

con tanta acutezza in Centro America e nei Caraibi, in conseguenza della accentuata pressione che l'amministrazione Reagan sta esercitando sull'intera regione. I compagni Pajetta e Bufalini hanno espresso l'apprezzamento della Direzione del Partito per la piena disponibilità manifestata dal governo cubano nei confronti del piano di pace presentato dal presidente del Messico José Lopez Portillo e hanno rinnovato la piena solidarietà dei comunisti italiani ai compagni e al popolo dell'isola di Cuba. Al largo delle coste dell'isola stanno per iniziare — dopo quelle della NATO — le manovre aeronavali

statunitensi che si concluderanno con uno sbarco di reparti di marine nella base di Guantanamo, sul territorio cubano. Dinanzi a questa nuova manifestazione intimidatoria, i comunisti italiani ancora una volta chiedono che venga posto fine all'assedio cui l'isola è sottoposta, che Guantanamo venga restituita alla sovranità cubana e che tra Stati Uniti e Cuba si affermino relazioni fondate sui principi della pacifica coesistenza e del mutuo rispetto.

Tensione in forte aumento dopo l'assassinio del diplomatico

Ancora ignoti i killers di Parigi ma Israele vuole «punire» l'OLP

Minacciose dichiarazioni del ministro degli Esteri Shamir e dello stesso governo Preoccupazione in Francia, Mauroy e Chysson richiamano alla moderazione

Dal nostro corrispondente PARIGI — L'assassinio del diplomatico israeliano a Parigi rischia di divenire il pretesto per Israele per mettere nuovamente fuoco alle polveri nel Libano meridionale. Questo perlomeno è il timore che si nutre a Parigi, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri di Tel Aviv Yitzhak Shamir, sulle spoglie di Yacov Barsimantov e dopo una lunga riunione del gabinetto israeliano nel corso della quale è stata esaminata la «risposta da dare all'attentato. Secondo il ministro israeliano sponderà con la forza per estirpare il terrorismo ovunque si trovi. E poiché gli israeliani si sono affrettati, appena pochi minuti dopo l'assassinio del loro diplomatico, ad attribuire all'OLP la responsabilità dell'attentato, a Parigi non si nasconde la preoccupazione che con questa interpretazione si sia voluto creare un legame diretto con la tregua sempre più precaria che regna nel Libano del sud tra palestinesi ed israeliani.

Ieri il primo ministro Mauroy, pur manifestando nuovo dolore e indignazione per l'accaduto, ha precisato di non seguire il governo israeliano per quel che concerne gli autori dell'attentato, che — egli ha detto — per il momento non conosciamo. Il ministro degli Esteri Chysson ha ricevuto per parte sua al Quai d'Orsay l'ambasciatore israeliano

Meir Rosenne. È probabile che Chysson abbia chiesto al diplomatico israeliano qualche spiegazione sulle dichiarazioni di fuoco da quest'ultimo fatte sabato. Rosenne, indicando l'OLP come responsabile dell'assassinio, pur senza citare la Francia, aveva tuttavia bollato quei paesi che «si riempiono la bocca di amicizia per Israele, ma che intrattengono relazioni con l'OLP».

Non sembra che l'ambasciatore israeliano abbia ripetuto ufficialmente al ministro degli Esteri francese la richiesta fatta dal suo governo per la chiusura dell'ufficio di rappresentanza dell'OLP, ma una cam-

pagna in questo senso ha già preso ampie proporzioni a Parigi ed in Francia, su iniziativa soprattutto di numerose associazioni ebraiche che ieri sera hanno organizzato una manifestazione pubblica sotto la sede parigina dell'OLP. Il rappresentante in Francia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Ibrahim Sausa, ha reagito a questa «campagna calunniosa e menzognera mirante — egli ha detto — a screditare e a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica su recenti sanguinosi avvenimenti nei territori occupati da Israele (Gisgordania e Gaza), quando il popolo palestinese

se lotta perché siano riconosciuti i suoi diritti all'esistenza sul suolo della sua patria. Ribadendo l'estraneità dell'OLP all'attentato di Parigi (rivendicato da una fantomatica «brigata rivoluzionaria araba») il rappresentante dell'Organizzazione ha riaffermato l'attaccamento dell'OLP al rispetto delle leggi francesi, nonostante che i servizi segreti israeliani siano responsabili dell'assassinio di numerosi rappresentanti palestinesi in Francia, e in particolare il primo rappresentante dell'OLP, Mahmoud El Hamsani, nonché Mohamed Budia, Bassi el Kubaisi e Mahmud Saleh, uccisi a Parigi tra il 1972 e il 1975.

Informazioni contraddittorie continuano intanto a circolare sull'attività del diplomatico, assassinato come è noto da un giovane terrorista biondo che gli ha sparato alla testa. Secondo alcuni Yacov Barsimantov avrebbe diretto a Parigi i servizi segreti israeliani (il fiammigerato Mossad) dopo essere stato precedentemente a Bruxelles responsabile delle telecomunicazioni (in pratica l'ufficio «cifra») di quell'ambasciata israeliana; secondo l'ambasciatore, invece, l'attività di Barsimantov si sarebbe limitata al suo ruolo ufficiale che era quello delle relazioni con personalità ed istituzioni politiche francesi.

Franco Fabiani

Bombardata dagli irakeni la città iraniana di Dezful

TEHERAN — Aeroli irakeni hanno bombardato domenica sera la città di Dezful, nel Kuzistan, già ripetutamente bersagliata l'anno scorso sia dall'aviazione sia con i missili terra-terra. Secondo radio Teheran, sono state colpite ottanta abitazioni; una persona è morta e altre cinquanta ferite. L'emittente iraniana ha definito il bombardamento «un'azione di rappresaglia contro civili indifesi» dopo che l'offensiva iraniana delle ultime due settimane ha inflitto pesanti perdite agli irakeni. Alcuni alti ufficiali irakeni fatti prigionieri, fra cui il generale Dahli Ali Etiali, comandante dell'XI brigata meccanizzata, hanno ammesso che l'offensiva iraniana li ha colti completamente di sorpresa e che i loro reparti sono stati letteralmente travolti.

Duro attacco agli USA di Gromiko durante la visita a Belgrado

Toni diversi nelle dichiarazioni del ministro degli Esteri jugoslavo - Riproposta l'ipotesi sovietica di una moratoria unilaterale

BELGRADO — Andrej Gromiko era giunto domenica a Belgrado con l'obiettivo prioritario di rilanciare la proposta sovietica di moratoria per gli euromissili ed ottenere, su questo argomento, un aperto appoggio jugoslavo. Che simile impostazione della visita fosse nota e prevista dai dirigenti jugoslavi, era stato confermato da più fonti. Quello che però nella capitale del socialismo autogestito e del non allineamento non ci si aspettava era il violento attacco che il ministro degli Esteri dell'URSS ha sferrato agli Stati Uniti, e il tono perentorio delle sue affermazioni. Così, domenica sera durante il pranzo ufficiale, gli ospiti sono rimasti particolarmente sorpresi. Parlare di imbarazzo jugoslavo forse è esagerato, ma è certo che, come hanno commentato osservatori politici della capitale, «sarebbe stato meglio per tutti se fossero state evitate alcune frasi sulle agenzie Tass». In effetti Gromiko non è andato molto per il sottile: ha accusato «la capitale di una delle più grandi potenze» di essere stata colpita «da febbre nucleare», e ha aggiunto: «Non saprei cosa pensino di questa malattia la medicina, in politica però questo si chiama avventurismo e follia». Quindi Gromiko, dopo aver ribadito il proposito dell'URSS di dar vita a una moratoria unilaterale, ha denunciato che ai colloqui di Ginevra «non si vedono segni di seria disponibilità» da parte degli Stati Uniti; che la decisione della NATO è solamente «ambigua»; che si cerca di ingannare i popoli, i quali rischierano di accorgersi della frode troppo tardi e cioè solo quando i missili saranno già sulle rampe. Ha poi ricordato l'uso da parte americana della armi chimiche in Vietnam, respingendo come «suddicio» l'intenzione delle voci circa un uso sovietico di queste armi in qualche parte del mondo.

Ribadendo quindi le preoccupazioni sovietiche per la minaccia di guerra nucleare, Gromiko ha invitato i non allineati a dare il loro contributo per il rafforzamento della pace. Concludendo che, sulle «questioni fondamentali della guerra e della pace, URSS e Jugoslavia hanno un linguaggio comune, che sarebbe bene rimessa tale anche in futuro».

Soprattutto quest'ultima frase non dev'essere molto piaciuta agli jugoslavi e alla differenza di tono è subito apparsa nella dichiarazione del ministro degli Esteri Vrhovec. Il quale, dopo aver sottolineato come i buoni rapporti tra i due paesi si basino sempre sulle dichiarazioni di Belgrado del 1955 (mai menzionata da Gromiko) ha ricordato che esistono «diversità e differenze sia nei punti di vista che negli approcci ad alcuni problemi internazionali. Ciò ha aggiunto — deriva dalla specificità della vita interna e dalla differente posizione internazionale». Il rappresentante jugoslavo ha quindi espresso la grande preoccupazione di Belgrado per l'attuale situazione, indicando quale unica via d'uscita la strada «del dialogo e dell'accordo: dialoghi ed accordi però non continuano a Vrhovec — che non difendono gli interessi di singoli gruppi, ma rafforzano la distensione generale». Quanto alla proposta di Breznev sulla moratoria, il ministro degli Esteri jugoslavo ha detto: «Abbiamo accolto con la più grande attenzione questa proposta, sperando che contribuisca a creare un clima di fiducia e ad allontanare l'incubo nucleare sull'Europa». I colloqui tra Gromiko e Vrhovec sono proseguiti con un fuori-programma anche ieri mattina. Ieri Gromiko ha avuto colloqui con i presidenti di turno della Repubblica e della Lega dei comunisti, nonché con il primo ministro Veselin Gjuranovic.

Silvio Trevisani

Dal nostro corrispondente

In Italia il presidente ellenico

Grecia-CEE e Cipro al centro dei colloqui di Karamanlis

ROMA — Il presidente della Repubblica di Grecia, Costantino Karamanlis (ex-leader del partito di centro-destra «Nuova democrazia»), è giunto a Roma in visita di Stato nella tarda mattinata di ieri, per restituire quella compiuta lo scorso anno in Grecia da Pertini.

Karamanlis si tratterà in Italia tra giorni ed è accompagnato dal nuovo ministro degli affari esteri ellenico Janis Haralambopoulos (socialista). Ha avuto un primo incontro nel pomeriggio con il presidente della Repubblica Sandro Pertini al Quirinale (che tornerà a vedere stamane, presenti i ministri Haralambopoulos e Colombo); contemporaneamente, alla Farnesina, si incontravano i due ministri degli Esteri.

Oggi, martedì, Karamanlis incontrerà anche il presidente del Consiglio sen. Giovanni Spadolini, che offrirà una colazione in suo onore a Villa Madama. E domani, mercoledì (conclusa la visita ufficiale), il capo dello Stato greco sarà ricevuto in Vaticano dal Papa.

Al centro dei colloqui sono in linea generale i maggiori problemi internazionali attualmente sul tappeto; in particolare quelli della partecipazione della Grecia alla CEE (come è noto, il nuovo governo socialista presieduto da Andrea Papandreu chiede un «regime speciale transitorio», in modo da poter procedere senza frangere contraccogli ad un adeguato «ammmodernamento» di settori vitali per l'economia).

Karamanlis e Haralambopoulos sollecitano inoltre l'appoggio italiano alle richieste che il governo di Atene ha posto alla NATO per essere garantito dalla «minaccia turca». Il nodo di Cipro (la grande isola del Mediterraneo sud-orientale, di rilevante importanza strategica e dove la Gran Bretagna mantiene due basi militari, è occupata dal 1974, per il 40 per cento del territorio, da truppe turche) sarà dunque sollevato.

A questo proposito, occorre ricordare che, domenica scorsa, era giunto appostamente a Roma, proveniente da Atene, per incontrarsi con il segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar, il presidente della Repubblica di Cipro, Kyprianu (che è stato anche ricevuto da Pertini ed ha avuto un colloquio con Colombo). Kyprianu si è ora recato a Francoforte, dove incontrerà il presidente dell'Intergovernmental Commission on the Aegean Sea, il quale si è dichiarato disponibile per una eventuale iniziativa di mediazione. Da parte sua, Perez de Cuellar (ricevuto anch'egli da Pertini ieri pomeriggio) incontrerà probabilmente a Ginevra il leader della comunità turco-cipriota, Rauf Denktaş.

Si vedrà nelle prossime settimane se i tentativi riavvii in sede diplomatica e politica — a partire dalla recente visita di Papandreu a Nicosia — per risolvere la questione cipriota (che da anni costituisce uno dei più inquietanti focolai di tensione nel Mediterraneo) potranno dare, o no, gli esiti sperati.

Dal nostro corrispondente

Sulla Tien Anmen

A Pechino corona per Peng: attacco Mao nel '59

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il 5 aprile, «Qingming», «luminoso e chiaro», da più di mille anni in Cina il giorno dei morti. Il 5 aprile di sei anni fa l'enorme folla radunata in Tien Anmen a commemorare Zhou Enlai preparò la fine dei «quattro libri», come ogni anno da allora, una piccola folla si è accalata nella piazza, a deporre corone sul monumento agli eroi del popolo. Tutte con sui nastri l'indicazione della «unità di lavoro» che le ha offerte. Tranne una, collocata proprio di fronte al mausoleo di Mao, firmata da quattro semplici cittadini. Sulla corona una piccola foto del maresciallo Peng Dehuai e la scritta: «Al difensore delle libertà democratiche».

Di Peng Dehuai in questi giorni è stata pubblicata l'autobiografia. L'abbiamo cercata ma ci è stato risposto che il libro è già esaurito ed è in corso una ristampa. Peng Dehuai, il comandante dei volontari cinesi nella guerra di Corea, è l'uomo che nel 1959 aveva osato attaccare Mao e denunciare il «fanatismo» e i guasti prodotti nel «grande balzo» e dopo la costituzione delle comuni. Ma nella riunione di Lushan, chiamata poi «tutto plenum del comitato centrale» si era trovato il «peccato» di Peng Dehuai, che era stato costretto a dare le dimissioni da ministro della Difesa e sostituito da Lin Biao. Subito dopo era scattata la campagna «contro gli elementi di destra». All'epoca Liu Xiaoshi aveva appena sostituito Mao nel ruolo di capo dello Stato e Deng Xiaoping era segretario del partito.

La riunione di Lushan era iniziata ai primi di luglio del 1959. Nei libri di storia si legge che Peng Dehuai era stato costretto a dare le dimissioni da ministro della Difesa e sostituito da Lin Biao. Subito dopo era scattata la campagna «contro gli elementi di destra». All'epoca Liu Xiaoshi aveva appena sostituito Mao nel ruolo di capo dello Stato e Deng Xiaoping era segretario del partito. La riunione di Lushan era iniziata ai primi di luglio del 1959. Nei libri di storia si legge che Peng Dehuai era stato costretto a dare le dimissioni da ministro della Difesa e sostituito da Lin Biao. Subito dopo era scattata la campagna «contro gli elementi di destra». All'epoca Liu Xiaoshi aveva appena sostituito Mao nel ruolo di capo dello Stato e Deng Xiaoping era segretario del partito.

Siegmond Ginzberg

Sul Salvador dibattito a Roma con Ungo

ROMA — «Quale contributo italiano per la soluzione politica del conflitto?». Questo il titolo del confronto che si tiene oggi a Palazzo Braschi sull'attuale situazione nel Salvador per iniziativa della Lega internazionale e della Lega italiana per i diritti dei popoli. Sono previsti interventi di Linda Bimbi, Mario Guzzini, J. A. Viera Gallo, Luciano Castellina, Luigi Granelli, Oscar Mammì, Carlo Pajetta, Ruggiero Puletti e Valdo Spini. Sarà presente Guillermo Ungo, presidente del Fronte democratico e rivoluzionario.

Dopo 27 anni di governo Australia: la destra battuta nel Victoria

MELBOURNE — Dopo 27 anni di ininterrotto predominio, la coalizione di centro-destra ha perso il governo dello Stato del Victoria. Nelle elezioni di sabato i laburisti, guadagnando il 49 per cento dei voti e arrivando a un totale del 50,5 per cento dell'elettorato, si sono assicurati 45 seggi (+13) e cioè la maggioranza assoluta della Camera dei Deputati statale, contro 26 seggi ai liberali e 3 al partito nazionale. Sono così state confermate le previsioni di una vittoria della sinistra in uno degli Stati più importanti della confederazione australiana e si attende per i prossimi giorni la costituzione del

Il primo in mezzo secolo Sciopero generale nel Lussemburgo

LUSSEMBURGO — Per la prima volta nell'ultimo mezzo secolo il piccolo granducato del Lussemburgo è stato leri paralizzato da uno sciopero generale che ha bloccato ogni attività, dalle grandi acciaierie ai servizi, dai trasporti alle banche. Perfino i doganieri ai posti di frontiera hanno incrociato le braccia. Il passaggio di autotrasportatori e turisti è rimasto bloccato. A provocare lo sciopero è stata la stretta economica decisa dal governo in seguito alla svalutazione dell'8,5 per cento del franco, alla quale il Lussemburgo è stato costretto in seguito alla svalutazione del franco belga. Fra

Il generale Jaruzelski in visita a Praga

VARSAVIA — Il generale Jaruzelski è da ieri a Praga, per una visita che è stata definita «di Stato e di partito». Si tratta del terzo viaggio compiuto dal premier polacco dopo la proclamazione dello stato d'assedio. Precedentemente Jaruzelski era stato a Mosca e a Berlino est. Il senso delle visite appare chiaro agli osservatori: i dirigenti polacchi chiedono una più stretta solidarietà politica agli alleati e aiuti per sollevare la loro economia disastrosa. Da questo punto di vista, il viaggio in Cecoslovacchia appare quanto mai importante. È noto, infatti, che le economie dei due paesi sono strettamente interdipendenti e che il governo di Praga fu tra i più duri con la Polonia nei mesi precedenti la proclamazione dello stato d'assedio.

A Bucarest il dittatore turco Evren

BUCAREST — È giunto ieri nella capitale romena il generale Kenan Evren, presidente del consiglio di sicurezza e capo dello Stato turco. Il capo della giunta militare golpista, che è accompagnato dai ministri degli Esteri, dei Trasporti e dell'Energia, è stato invitato dal presidente romeno Ceausescu per discutere principalmente di argomenti che interessano i due paesi: la questione dei trasporti sul Danubio e il mar Nero e la costruzione in comune di una raffineria. Si parlerà comunque anche del progetto di collaborazione balcanica recentemente finanziato dal presidente bulgaro Zivkov qualche tempo fa. Per discutere di questo — allora si parlò anche di una «conferenza balcanica» a livello di capi di Stato e di governo — il mese scorso Evren si era recato anche a Sofia.

Voci USA sulla salute di Breznev smentite a Mosca

NEW YORK — Voci sullo stato di salute del leader sovietico Breznev sono state riprese e diffuse dal settimanale americano «Newsweek». Le notizie, però, ieri sono state seccamente smentite a Mosca dal ministero degli Esteri. La rivista statunitense aveva scritto che Breznev aveva avuto un colpo apoplettico amaro grave e che, in conseguenza, il poliburo del Pcus aveva convocato il plenum del Cc per maggio per prendere una decisione sulla successione. Interrogato dai giornalisti a Mosca, un portavoce del ministero degli Esteri sovietici ha definito «non corrispondenti al vero» le notizie diffuse da «Newsweek» e ha precisato che il presidente Breznev sta trascorrendo una normale vacanza invernale.



Fernet Branca Digerire è vivere